Incontro su

"La Violenza sulle donne"

Sono presenti il prof. Giuliano Amato, Presidente della Consulta scientifica del "Cortile dei Gentili", Padre Laurent Mazas, Direttore Esecutivo del "Cortile dei Gentili", luogo di incontro tra credenti e non, alunni ed ex alunni del liceo classico "Tasso" accompagnati dai professori Sergio Ventura e Massimo Pieggi.

Prof. Sergio Ventura

Riassumo brevemente i punti della volta scorsa in cui abbiamo proposto un excursus, una *fenomenologia della violenza*, termine ripreso da Hegel nel titolo di un suo un libro, sui temi della violenza fisica e poi psicologica.
La Corrao, Gemma e il Cardinale Ravasi ci hanno dato una pennellata degli aspetti positivi e negativi delle tradizioni religiose.
La Corrao aveva invitato a riscoprire la parte riformista dell'Islam, *il problema della poligamia che, in realtà, è una tetragamia* che ha cercato di attualizzare.
La Gemma poneva l'accento sulla *mancanza della spiritualità e solidarietà in una società come quella occidentale e consumista:* il consumo dell'oggetto, la donna che diventa oggetto, una società in cui si fa shopping di donne, del femminile.
Abbiamo, poi, provato a mettere insieme dei **punti chiave, comuni ai vari contribuiti**, evidenziandone due: il primo che riguarda il *problema della relazione tra violenza e sessualità, quindi, come si vive la sessualità e, ancora prima, il desiderio di legame affettivo e sessuale*; l'altro concerne *diverse questioni come il possesso, il controllo e l'altro come proprietà*. Qui era rimasto un punto importante da approfondire: *il possesso è legato a una questione culturale,* cioè è la cultura che ci ha abituato, con l'ideologia religiosa o filosofica, a possedere il femminile *o è un dato naturale*? È la natura che ha dato un imprinting su cui la cultura mette il suo cappello ,oppure è la cultura che ha rovinato, non una natura buona, ma una natura nella quale la violenza fa parte poi della catena?
C'erano stati due interventi, secondo me, i più significativi. Uno era quello di Giulio in cui si tracciava il *problema maschile*: "Io ho sofferto molto. Il modello di maschio, veicolato da altri maschi e dalle stesse

donne, sia a livello di relazioni di amicizia, sia di relazioni affettive, mi ha quasi costretto a essere un certo tipo di maschio per evitare di essere uno *sfigato*, che quindi non rimorchia".
Il *problema femminile* è emerso, invece, dall'intervento di Alessandra in cui presentava la questione della *cultura dello stupro*: "Quanto, in questo rapporto conflittuale uomo-donna, il gioco seduttivo della donna è complice, senza finire nell'orribile espressione *la donna se l'è cercata*?
Sono due punti, uno maschile, uno femminile, che potrebbero essere approfonditi.
Infine, si chiudeva con due questioni, *due possibili vie d'uscita*: una culturale, cioè rieducare, non solo la fase di crescita, ma, anche, il futuro genitore. Qui, Chiara aveva citato, in modo molto appropriato, *l'Elogio della Sconfitta* di Pasolini, in cui suggeriva di rieducare una *cultura della perdita*. Carola aveva parlato della *fragilità,* quindi il maschio, come persona che può essere fragile. L'altra via era quella *esperienziale*, tracciata da Ludovica con l'esempio del lavoro in Paraguay, il recupero dei bambini che hanno avuto abusi, donne che hanno subito violenza e altre fatte passare per pazze e internate in modo coatto da mariti che se ne volevano liberare, per poi separarsi.

Presidente Giuliano Amato

La questione della violenza sulle donne risale alla Bibbia, e questo significa che *i cambiamenti culturali che sono intervenuti da allora non hanno interrotto la continuità di un fenomeno che continua a esserci*. Tuttavia, nel nostro tempo, si da grande importanza al cambiamento culturale insito nell'*emancipazione femminile*, quindi, nel fatto che la donna non sia più un animale mansueto, a disposizione anche sessualmente del maschio, ma un pari che parte dal principio, per altro giusto, che l'amore si fa in due e che non è uno che ha a disposizione un corpo per soddisfare i propri istinti sessuali. Questo ha creato un'enorme crisi del maschio, che, oggi, è dominato da quest'ansia, la più antica ansia di prestazione, nei confronti di una donna che decide liberamente il come e il quando dei rapporti sessuali.
A questo punto la violenza può diventare essa stessa prodotta dalla paura della donna più che dall'affermazione del possesso della donna. È come se l'uomo provasse paura e, per vincerla, usa la violenza, riaffermando, così, l'antico possesso nei confronti di un esso che è diventato una lei. Se le due cose si mettono insieme, riaffiora l'affermazione del possesso per sconfiggere la paura. Questa è una cosa che nei sentimenti maschili, anche se non dichiarata, è possibile che ci sia, ma solo i maschi lo sanno; le donne possono solo percepirlo.

I ragazzi/ragazze sono invitati a parlare della percezione che hanno del maschile e dei maschi.

Giovanni, 17 anni, frequenta il Liceo Classico Tasso:

"Lei ha parlato di un *influsso culturale*, citato in merito a quelle che sono le cause della violenza da parte dell'uomo nei confronti della donna; un influsso culturale costituito, sostanzialmente, da un'*emancipazione*, più o meno recente, della figura della donna.
Credo, però, che ci sia anche un *dato naturale, insito nella natura maschile, di dominare*, anche fisicamente, la donna.
Ritornando al *dato culturale*, parliamo quindi dell'abbandono di una concezione che prevede la donna dotata esclusivamente di un'intelligenza uterina, legata alla gestione domestica e all'allevamento dei figli. La relativa risposta del maschio a quest'abbandono, può rimandarci al commento di Giulio fatto nell'ultimo incontro, secondo cui il maschio, particolarmente in età adolescenziale, durante la fase di crescita, quando è naturale la ricerca di un'appartenenza a un gruppo di riconoscimento e a un certo ruolo, cerca e prende come punto di riferimento, dei *modelli di maschio invincibile*, *di macho,* spesso proposti

dai social media e anche dai film. È importante, quindi, per il maschio ostentare una certa figura, una certa maschera d'invincibilità e di perfezione; una maschera che non prevede una forma di relazione che può essere incrinata, debole e che quindi non lascia apertura a nessun tipo di sensibilità e di sentimento. Credo che sia proprio dalla volontà di adottare questo modello, offerto dai social media, che nasca il bisogno e il riflesso di vedere la donna come un oggetto esclusivamente legato all'affermazione del sé. Non è più importante manifestare una sensibilità nei confronti dell'altro, bensì l'altro diventa appunto un oggetto che può aiutare il maschio adolescente a rispondere all'idea di uomo invincibile. Questo, ovviamente, stride con lo sviluppo della figura della donna nel novecento.
In base a fatti personali, io vedo che è molto presente, nell' ambiente maschile, la *volontà di ostentare un certo tipo di comportamento e atteggiamento nei confronti della donna*."

Interviene il Presidente Giuliano Amato:

Ostentare vuol dire che io devo vincere qualcosa che ho dentro, che mi fa essere diverso facendo prevalere, per autodifesa, la maschera del maschio invincibile.
C'è, dunque, qualcosa che mi spinge a cercare questo e che è l'opposto dell'invincibilità.

Risponde Giovanni:

Sì, io le chiamerei sensibilità, soffocate con l'imposizione di questa maschera, che, alla fine, vive per conto proprio nell'ordine d'idee di un ragazzo adolescente, particolarmente insicuro e particolarmente bisognoso di una determinata appartenenza ad un gruppo. Appartenenza che si manifesta, come dicevo al professor Ventura, in particolar modo, con il rapporto tra compagni di sesso maschile. È emarginato o, comunque, visto in modo particolare, il maschio che, piuttosto che ostentare questa maschera d'invincibilità e di uomo forte, presenta o presta cura a quelle che sono le proprie sensibilità. Ed è proprio il soffocamento di queste sensibilità che non permette una relazione autentica, una relazione costruita in due quando si parla di dinamiche di coppia. Appunto, questo è in contrasto con l'abbandono della concezione di una donna dotata di un'intelligenza inferiore, uterina. Credo che, e questo l'ho sperimentato anche nella mia esperienza a scuola, l'adolescente di oggi, che senta questo bisogno di appartenere a un gruppo di propri simili e che ostenta questa maschera, si trovi un po' in contrasto, da una parte con la realtà, il modello di maschio invincibile offerto dai social media, dai film, dalle serie televisive che, forse, è uno degli ultimi depositari di una cultura patriarcale che sta scomparendo, e quindi sente di dover appartenere a questa comunità di carattere patriarcale che prevede la donna come un oggetto; dall'altra, credo che sia anche presente il bisogno, la spinta di demolire questa maschera e ostentare sempre di più queste sensibilità.
Da lato sociologico, dall'elemento sociale che può scatenare in episodi di violenza, credo sia significativo l'intervento di questa immagine dell'uomo invincibile che è una delle ultime eredità di questa cultura patriarcale che forse sta scomparendo, forse invece no.

Alessandra Sciarra, 20 anni:

Volevo ricollegarmi all'intervento del ragazzo e spezzare una lancia a favore del genere maschile, perché, come ho anche scritto al Professor Ventura, bisogna tenere ben presente che, quando si parla di media, di film, di modelli maschili sbagliati, questi hanno un effetto ovviamente su i ragazzi, ma anche sulle ragazze.
Qui porto anche la mia esperienza personale perché più volte mi sono trovata a relazionarmi con ragazze convinte di aver bisogno di un maschio forte per esser definite, di non essere quasi in grado di andare avanti senza quest'ultimo e la loro protezione.

In questo senso, la ragazza che aiuta l'instaurarsi di queste relazioni sbagliate, ovviamente uscendo dalla logica del *se l'è cercata*, conferma l' esistenza di un forte problema culturale: si instaura una relazione di possesso perché, tanto i maschi quanto le femmine, sembrano avere dei modelli culturali sbagliati, che li portano a pensare che ci sia il bisogno di qualcuno dalla forte mascolinità che prenda in mano le cose e qualcun altro invece, la donna appunto, che deve in qualche modo de-umanizzarsi, diventare quasi un possesso.
Secondo me c'è da fare molto a livello culturale, perché come ragazza, noi donne non abbiamo dei grandi modelli di riferimento, perché non sono a portata di mano.
Penso che un lavoro culturale forte, anche da parte del governo, quando si cercano di instaurare campagne di parità, possa servire a uscire da questa mentalità chiaramente nociva.

Reagisce il prof. Sergio Ventura:

Volevo farti due domande:

1. Queste amiche di cui parli, sai se, a prescindere dai film e dai social, hanno adottato, interiorizzato questi modelli sbagliati perché influenzate dalla presenza dei genitori? Percepisci che questo modo di percepire la concezione maschile, di uomo forte e indispensabile, rimane costante anche durante la crescita, oppure ti sembra di cogliere che ragazze più mature riescono a superarlo?
2. Voi donne non avete un'eroina, un modello da prendere come punto di riferimento?

Risponde Alessandra:

Per quanto riguarda la domanda del prof. Ventura rispetto all'ambiente familiare, posso dire conoscendo le persone e le famiglie che, sicuramente, non c'è un ambiente familiare paritario. Ovviamente non c'è una sottomissione stile anni '50, intendiamoci, perché comunque i genitori lavorano entrambi, però non c'è neanche un ambiente sereno, disteso, in cui entrambi i sessi sono valorizzati allo stesso modo.
Sicuramente la famiglia gioca un ruolo fondamentale, però, secondo il mio parere, credo anche che nella formazione di queste mie amiche siano stati fatti degli errori, parlo di modelli culturali, di libri letti o di film visti, che nel periodo adolescenziale, 12-15anni, periodo in cui uno è più malleabile mentalmente, hanno dato un assetto sbagliato di come dovrebbe essere il mondo.
Queste mie amiche ora hanno la mia età, quindi non so come saranno tra 5-6 anni, spero un po' meglio, però noto che, anche tra persone più grandi, esiste la stessa percezione dove sembrerebbe che, nel momento stesso in cui si lasciano definire dagli altri, in particolare dal modello maschile, è come se non fossero capaci di stare da sole, di vivere e andare avanti da sole.
Per quanto riguarda la domanda sui modelli, non dico che non ci siano del tutto, ma che le super eroine sono meno popolari e meno frequenti rispetto ai modelli maschili. Questo è, secondo me, un problema, soprattutto nel caso di una bambina, che non ha un modello di riferimento a cui aspirare, a cui poter ambire.

Chiara Bevilacqua, 4ªc, Liceo Tasso:

Io volevo dire, invece, che negli ultimi tempi ci sono molti più modelli femminili di quanti ce ne siano mai stati.
Ultimamente, ad esempio, ho visto l'ultimo film di *Star Wars*, dove l'eroina è una ragazza. Anche in molte serie tv stanno venendo a galla dei modelli femminili. Ci sono stati un sacco di libri scritti e dedicati a donne forti. Forse l'errore è che non sempre si vanno a cercare questi modelli femminili.

Ultimamente ho letto una serie di libri, come *Anna Karenina* e *Madame Bovary*, che parlano di donne forti, che forse, sotto alcuni punti di vista, possono essere prese come modelli. Quindi, secondo me, ci sono, ma non ci insegnano a riconoscerli. Questo è un lavoro che dovrebbe fare anche la stessa società. Magari ci sono donne, anche famose, che hanno fatto un sacco di cose, ma che sono messe da parte. Ci sono attrici che si sono impegnate nel sociale, come Emma Watson e, mi viene in mente, come gradissimo modello di riferimento, anche Michelle Obama, che dovrebbe essere presa come modello per tutte le donne.
Forse bisognerebbe imparare a guardarsi più intorno, io questi modelli li sto trovando pian piano.

Matteo Giordano, 20 anni, studente di filosofia:

Io penso che sia giusto impostare così la discussione, ma bisognerebbe tematizzare il fatto che non viviamo più in una società patriarcale; nel frattempo, infatti, c'è stata quella che, secondo me, è una controrivoluzione del '68, e, quindi, il vero problema della società di oggi può essere ricollegato alla *mancanza dell'autorità*, non di un'autorità decidente, ma di una vera e propria autorità. Tutte le autorità, l'Università, la scuola, la stessa famiglia, a livello politico e religioso, sono state dissolte. Oggi ci si permette di ridere di tutto e di banalizzare tutto a favore di un atteggiamento nichilistico che elimina la morte dalla vita. Mi ha fatto riflettere quella vignetta di quel pessimo giornaletto, *Charlie Hebdo*, che, dopo il terremoto che colpì l'Italia centrale, fece quella vignetta vergognosa, ce la ricordiamo tutti.
Possiamo, così, evidenziare due punti fondamentali.
Il primo: *come si inserisce il rapporto uomo-donna nella crisi dell'autorità, e alla fine nella crisi del maschio?*
Tutte le retoriche femministe, parlo del libro della Izzo, che io conosco personalmente, parlano del fatto che la donna sia l'ultima figura etico-politica dello sviluppo occidentale. Non dobbiamo, però, scadere nell'errore banale di pensare *maschio-cattivo*, *donna-fragile*, *maschio in crisi* che, per compensare la sua fragilità, reifica la donna.
Secondo punto: *come se ne esce? Che cos'è l'amore?* L'amore è, a mio avviso, il tentativo dell'autocoscienza di trovare un riconoscimento su base paritaria. Questa cosa si può fare solo nel momento in cui la società raggiunge uno sviluppo tale per cui tutti i soggetti sono liberi e hanno eguali diritti. Dunque, sul piano formale, c'è una parità tra uomo e donna e lo squilibrio che rimane è, in parte, uno squilibrio derivante dalla natura. Secondo alcuni, la donna è soltanto un sintomo dell'uomo. Ovviamente, mi sembra che tutta la letteratura che va in quella direzione sia assolutamente da lasciar stare,.
Concludo così, non dobbiamo limitarci a uno sguardo banalizzante, piuttosto è necessario inserire la crisi del rapporto uomo-donna, che deriva da un preciso squilibrio, nella realtà sociale odierna, dove i diritti sono fermamente equiparati e l'autorità risulta essere distrutta..

Interviene il prof. Sergio Ventura:

Precisiamo alcune cose dei temi interessanti che hai affrontato.
Non dobbiamo ragionare in assoluto su una corrente filosofica che ci fa uscire da un problema, ma riconoscere che, per certe situazioni, passando al dato sociologico, in una parte dell'Italia c'è ancora il problema per cui il maschio è patriarcale e l'autorità è l'autoritarismo. Agnese scrive: "madri senza mariti che siano padri, allevano maschi insicuri. La mascolinità della donna porta, quindi, alla femminilizzazione con possibile rigetto e reazione degli uomini".
Laddove il contesto è caratterizzato dal *padre-padrone*, *autoritarismo* e *patriarcato*, vale la pena di lavorare nella direzione della denuncia della contestazione.
C'è, poi, una prospettiva nuova e interessante che non deve essere confusa: *attualmente in altri contesti non c'è più il padrone, ma c'è la mancanza di padre*. Questo vuol dire che delle donne, questi personaggi femminili

e queste supereroine dei film, libri e serie televisive, sono madri ed eroine nel senso che indicava Pasolini, o sono e ripresentano un problema che ha rivissuto il femminismo, cioè delle eroine che vanno di nuovo con la questione della forza, la potenza, ecc? Se sono così, stanno allevando dei maschi insicuri, che rischiano di essere molto più violenti dei padri-padroni, o di una violenza diversa.
Questo io lo vedo anche a livello di professore: noi avevamo i vecchi professori, quelli attivi di una volta, severi, che però con uno sguardo, con un'espressione, dominavano facendo arrivavare il messaggio educativo. Io oggi ho dei colleghi, maschi e femmine, che attaccano dei *pistolotti* che spesso gli alunni registrano al telefonino e sono dei pistolotti che hanno un effetto educativo pari a zero; non servono a nulla, è come la vecchia mamma degli anni '50.
C'è una frontiera nuova che ci costringe, a essere dialettici. *Mentre critichiamo il padre-padrone, dobbiamo stare attenti a recuperare il padre*; questo è fondamentale dirlo dal punto di vista metodologico perché, in un dibattito, l'orecchio di una persona che ha in testa il patriarcato magari non capisce l' intervento e non si arriva all'obiettivo educativo.
Inoltre è importante approfondire il concetto di *amore*. Quando l'uomo prende possesso della donna, cos'è? Desiderio? Nelle scuole si continua a tradurre in modo erroneo *eros* con *amore*. L'*eros* è *desiderio*(in Oriente, desiderio come attaccamento). Cos'è, invece, l'amore? Lo sappiamo? In realtà non abbiamo una risposta, ma forse in una discussione, in un evento finale sarebbe importante far uscire i ragazzi con l' idea chiara di cosa sia il desiderio, i suoi drammi, e cosa l'amore; dove c'è l'eros, c'è qualcosa di più, la filìa, l'agape, ecc.

Risponde Matteo:

Volevo dire una cosa. Prima il Prof. Amato ha detto che ci sono, in Italia, delle comunità islamiche che ha definito *premoderne*. Allora, in questo senso, il problema diventerebbe politico; lo stato, in una situazione in cui, senza scadere necessariamente nei deliri laicisti francesi, i diversi sistemi giuridici coesistono, deve intervenire da autorità per cercare di rompere quel tipo di situazione, oppure no?

Interviene il Presidente Giuliano Amato:

Il *problema culturale* si risolve prima sul *piano culturale*. Io mi pongo lo stesso problema come se mi ritrovassi, come lui, in classe, davanti ad alcuni studenti che sono figli di quella cultura, che, quando escono da scuola, rientrano in quelle famiglie. Allora questo è il primo habitat nel quale questo divario culturale può essere discusso.
Cosa può fare lo stato? Lo stato può stabilire dei divieti, delle proibizioni, ma come entrano le proibizioni in un contesto culturale? Non puoi impedire a tua figlia di uscire la sera, ad esempio, lo stato non può fare questo. Lo stato ha introdotto il *diritto di famiglia,* che si applica in Italia e vale per tutti, anche per i musulmani. In questo diritto i figli hanno voce in capitolo sulla loro educazione, ma come la implementi una disposizione del genere se non c'è un lavoro culturale? Che chi si è posto il tema nel modo migliore, la Germania, quando se lo è imposto, lo ha affrontato attraverso la scuola, cercando di raggiungere i genitori attraverso i figli e facendoli parlare, incontrare con gli altri genitori.
I modi e gli esercizi dell'autorità non coincidono con gli esercizi legali dello stato.

Alberto, 16 anni:

Volevo offrire una visione prettamente politica dell'argomento di cui abbiamo discusso fino a ora, focalizzandomi, in particolare, sull'attuale situazione politica europea e americana, che ha visto, negli ultimi mesi, l'ascesa di movimenti partiti "populisti", che, molto spesso, all'interno dei loro programmi si sono orientati verso la reintroduzione di una società più tradizionalista. In particolare, possiamo

vedere l'esempio della Polonia dove, giusto poche settimane fa, un referendum che avrebbe reso l'aborto un processo più difficile per le donne polacche è fallito, tanto da far vincere il *no*. D'altro canto vediamo un fenomeno più positivo, nel senso che alcuni leader della destra europea, come ad esempio Giorgia Meloni qui in Italia o in Francia, sono donne. Mentre, sullo scenario americano, la situazione è completamente diversa. Abbiamo, da un lato, il Presidente eletto Donald Trump, che ci ha stupito e molte volte indignato per la sua *retorica così machista* ed eccessiva che ha spesso ridotto la donna a un mero oggetto; dall'altro canto, abbiamo Hillary Clinton, uscita sconfitta alle elezioni di novembre; anche su di lei pesano alcuni massi, come ad esempio il sostegno finanziario delle monarchie del golfo, o alcuni interessi con Lobbies non molto vicine ai diritti delle donne. Bisogna tener conto di tutti questi fattori, avere una visione più d'insieme mentre si tiene conto della politica americana. È un dato di fatto che, spesso, le donne ai seggi elettorali non vadano a votare per le donne, e che la stessa Clinton non è riuscita a far convergere su di lei i voti delle donne e dei giovani. Qui i giovani hanno deciso, non tanto di votare per Donald Trump, ma quanto di restare a casa.
Per concludere, penso che tutte le forze politiche, in particolare quelle che vertono più a destra, debbano tracciare, in questo particolare momento storico, una netta linea di divisione tra l'essere tradizionalisti ed essere reazionari.

Eugenio:

Io volevo ricollegarmi ai discorsi sui *simboli* e sull'*educazione*.
Vedo in quei simboli di cui si è parlato, in quelle eroine dei film, libri e serie televisive, una *brutta copia dell'eroe maschile*.
Secondo me non esistono valide eroine femminili, perché non c'è una codificazione di quello che è un eroe femminile. L'eroe femminile segue le leggi dell'eroe maschile, reinterpretandole in chiave leggermente femminile, quindi, non c'è una reinterpretazione di ciò che potrebbe essere un eroe femminile, ma *vi è solo la trasposizione, da un sesso all'altro, del concetto di eroe*.
A proposito dell'emergere, nei film e nei media in generale, di figure femminili forti o che abbiano in ruolo predominante, secondo me questo fenomeno è da ricollegarsi più a un progresso effettivo, che a una forma di liberalismo estremo; in molte serie tv americane si deve rappresentare ogni tipo di minoranza sociale e di gruppo sociale e culturale. C'è sempre l'omosessuale, la coppia omosessuale, il nero, il sud americano. Esiste una tendenza, ormai comune, a rappresentare, in maniera poco profonda e superficiale quelle che sono queste figure, generalmente ritenute inferiori o soggette a un rapporto di dominanza e sottomissione. Non vi è una vera e concreta azione culturale di rappresentanza di tali minoranze, ma vi è, solamente, una *pura forma*, un *non contenuto*; sono lì per accontentare quel pubblico che sa che quelle cose ci devono essere, come può essere nella musica o in altre forme di cultura, dove ci sono degli elementi che il pubblico sa che ci devono essere, apprezzando quel contenuto solo quando vi sono. Quindi, non c'è un'elaborazione del concetto di eroina femminile. Saffo si può considerare come eroina, ma anche lì vi è spesso un paragone con quello che è l'uomo: Saffo è paragonata ad altri poeti, non è Saffo in quanto Saffo, ma è Saffo in quanto "ah si c'è anche una donna che ha fatto poesia!". Sono sempre dei modelli legati, in modo indissolubile, alla loro controparte maschile: non c'è un'emancipazione stessa dei modelli, perciò, non esistono dei modelli concreti. Se una donna deve pensare a un modello, pensa a un modello più maschile. Perché queste eroine che magari, oggi, vediamo nei film sono le stesse che venti anni fa non c'erano, perché c'era la presenza dell'uomo. Prendiamo come esempio *Star Wars*; venti anni fa l'eroina, di cui prima si discuteva, molto probabilmente sarebbe stato più un uomo che una donna. Negli ultimi film della saga, infatti, sono stati

aggiunti degli ulteriori elementi come il nero, il sudamericano, perché sono quasi obbligati a rappresentare tutto ciò che è la popolazione americana, anche se in maniera superficiale.
C'è questo emergere di nuovi elementi, non con la rappresentanza di quello che devono essere, ma di quello che devono sembrare. Ci sono, ma non hanno una vera funzione, soprattutto educativa. E, a mio parere, l'educazione è importante, perché la violenza, più alla cultura che alla natura stessa, è dovuta all'educazione. *Una persona educata male reagisce in maniera violenta*, sia con l'uso della parola, sia fisicamente. Secondo me bisognerebbe educare alla violenza: questo potrebbe sembrare un paradosso, però *bisognerebbe educare al non uso della violenza piuttosto che all'uso selettivo della violenza*. Ci sono quei concetti che quando siamo piccoli, ci vengono continuamente detti come: *non dovete picchiare le donne*, *non dovete picchiare quelli che hanno dei problemi*. Questa selettività nella violenza porta poi a pensare che la violenza sia legittima. Oppure il contrario: una persona cresciuta con questi concetti si ribella a essi e fa uso della violenza anche contro quelle categorie con le quali tecnicamente non si può usare la violenza. Bisogna presentare la violenza come fatto negativo; bisogna dire di non fare del male a nessuno. C'è la necessità di figure maschili e femminili che abbiano uno scopo che deve essere quello educativo. Possiamo fare il paragone tra la genialità narrativa di J.K. Rowling, che ha saputo creare dei personaggi complementari, fragili ma allo stesso tempo eroici, sia maschi che femmine. Cosa che forse non è riuscito a fare Tolkien.

Interviene il prof. Sergio Ventura:

In questo mi ricollego a quello che diceva prima Matteo. Il fatto che loro si sposino, potrebbe essere la risposta, e quindi in grado di superare Tolkien e gli altri, che deve essere data alle nuove generazioni. Cioè, ci si può risposare, quindi si può unire amore ed eros, in una nuova immagine del matrimonio, di cui anche Papa Francesco va alla ricerca, che non nasce più nei rapporti di potere di violenza, ma nei rapporti di fragilità.

Chiara:

Io capisco che quando si parla delle eroine si può pensare al fatto che siano una copia dell'eroe maschile. In effetti, anche secondo me delle volte potrebbe essere così, e anche la necessità, come dicevi tu, di inserire alcuni personaggi nei film o serie tv è vera.
A me adesso è venuto in mente, parlando di Tolkien, il nuovo film 'Lo Hobbit', in cui si sono inventati un personaggio femminile che nel libro non esiste. Si può riconoscere la necessità di inserire questo personaggio, di cui magari non si sentiva tanto il bisogno.
In realtà, quando penso all'eroina femminile, penso che adesso ci stiano insegnando che, quello che tempo fa si pensava potesse fare soltanto l'uomo, alla fine può farlo anche una donna. *Non è un essere maschio o l'esser una copia dell'eroe maschio; è l'essere un eroe a modo proprio*. Comunque le eroine di questi film non sono esseri superficiali, sono analizzate nella loro profondità emotiva, e sono viste anche dal punto di vista familiare, quindi nell'essere figlia, sorella o madre. Io la vedo, piuttosto, come nel *volere essere un eroe anche alla pari degli eroi maschili*.
Parlando di questi film e serie tv, quello che piace a me, è che non c'è sempre e solo la donna che è sopra a tutti o che fa tutto da sola, come poteva fare Superman o questi supereroi qui. C'è sempre qualcuno al suo fianco, c'è sempre una collaborazione di fondo. Secondo me l'insegnamento che ci lasciano è proprio questo riuscire a diventare eroi insieme, allo stesso modo, anche senza amore.

Intervengono prof. Sergio Ventura e presidente Giuliano Amato:

È interessante capire se, insieme a questa mascolinità, c'è sempre questo elemento comunitario, collettivo.
L'eroina femminile, pur portando degli elementi maschili, rispetta i vecchi eroi solitari e porta un elemento di comunità, di prima cellula sociale, di cura dell'altro, di maternità.

Leonardo Rosa, 16 anni, liceo Tasso

Volevo capire un attimo cosa s'intende per *naturale* e per *istinto naturale*.
Mi è piaciuto molto il collegamento con una filosofa che io stimo molto, Hannah Arendt. Dice che *il male non è radicato, solamente il bene lo è davvero. Il male è* solamente *un non pensare una non riflessione*. Forse, la società ci sta portando a fare proprio questo. Si tratta di una società imitativa, che ci induce a non pensare, a non riflettere. Dunque, ci porta a fare qualcosa di non naturale; è profondamente inumano il male verso un'altra persona.
La società, in qualche modo e in questo momento, sta cercando, riuscendoci, di sopprimere la *riflessione* che Hannah Arendt considera *tra me e me stesso*: fa capire con chi realmente si sta svolgendo una relazione; spiega la relazione con un essere umano. Questo, ad esempio, lo noto molto nella gente che ripete "a macchinetta" il pensiero di un politico o di un altro modello, ma che non ha un pensiero proprio.

Interviene il prof. Sergio Ventura

La *violenza* sarebbe *del maschile contro il femminile*, sarebbe, quindi, radicata in un'imitazione negativa, dunque, *di un atteggiamento di non riflessione*?

Risponde Leonardo

Sì, negativa cioè di non riuscire ad avere un pensiero proprio: imitare, magari anche qualcosa di giusto, ma non imitarlo nel modo giusto.

Andrea, 19 anni:

Volevo ricollegarmi proprio al discorso di natura e cultura, cioè questo *istinto violento,* o meglio, se lo chiamiamo istinto, già ci diamo una risposta, questa *forma di violenza* legata alla natura o alla cultura che c'è data.
In questo caso, volevo citare Lévi Strauss. Secondo l'antropologo la donna è il bene più grande che abbiamo perché dà la vita. È configurata come un bene, e non come un soggetto. E, di fatto, come bene tutte le culture la usano, la scambiano, per stipulare alleanze o per regolare affari economici e, soprattutto, per sfuggire a quel problema grandissimo che Lévi Strauss chiama "endogamia", cioè lo sposarsi e quindi l'incesto.
Però, in questo caso, la natura ci tenta di imporre una cultura che dobbiamo rifiutare, perché usare e considerare la donna "un bene", non è un qualcosa che io reputo positivo; si tratta proprio di una *cultura della violenza di genere* che vedo, raramente, tradursi in femminicidio, ma molto più spesso in una violenza verbale o psicologica, consumata in molti casi e coppie: la donna è subordinata all'uomo, e subordinata proprio come oggetto. Noto che, molto più che spesso, sono gli stessi media a veicolare questa immagine. I modelli femminili, di *soggetto* femminile, sono molto pochi; sono molto di più i modelli di *oggetto* femminile. Per esempio, è molto più conosciuta una modella rispetto una scrittrice famosa. Ci dobbiamo chiedere il perché.

I modelli propriamente intellettuali sono pochi; a me viene da citare la Montalcini come esempio e come figura professionale. Oppure, se vogliamo andare indietro, addirittura di qualche secolo, Olympe De Gouges, che ha scritto, in risposta all'opera del 1789 ("Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino"), un'opera di fondamentale importanza: "La Dichiarazione dei Diritti della Donna e della Cittadina".
La domanda cruciale che dobbiamo porci, dunque, è : "Perché i media, la società, hanno interesse a far della donna un oggetto, più che un soggetto? Perché ci nascondiamo dietro la forma, dietro il chiamare *ministra o ministro, presidentessa o presidente*, quando non affrontiamo una questione sostanziale, quella dell'effettiva parità di genere, non solo della parità di genere giuridica che, invece, deve essere anche sociale"?

Interviene il Presidente Giuliano Amato:

Risposta banale ma parziale, è che *un mercato di beni di consumo, fatto prevalentemente da maschi, è attratto dal bene di consumo su cui c'è l'immagine della donna oggetto.*
Per anni, la motocicletta è stata reclamizzata con una giovane ragazza, magari con lunghi stivali e calzoncini corti, che si mette in groppa o al fianco della moto. Questo pare che attragga verso la moto più consumatori e così via. Questa è una spiegazione, ma forse, non l'unica perché potrebbe essere una spiegazione che potrebbe dare qualsiasi addetto del anche questi sistema pubblicitario che usa questo espediente; Questa *réclame* ha generato molte reazioni contro la reificazione della donna negli annunci commerciali. Forse, ripeto, non è l'unica spiegazione.

Risponde Andrea:

Anche D'Annunzio paragonava la donna all'automobile e il termine automobile è diventato femminile da quel momento in poi.
Oltre questa spiegazione, c'è interesse a mantenere questa disparità?
Comunque molte delle persone più importanti del mondo sono donne, come ad esempio la Merkel, che non è stata citata. C'è una disparità nel rapporto che deriva dalla crisi del maschio in una società in cui l'autorità è distrutta e, formalmente, i diritti sono uguali. Però la classe dirigente mondiale è perfettamente femminile.

Interviene il Prof. Sergio Ventura:

C'è un interesse a mantenere, forse perché più semplice, una relazione conflittuale tra uomo e donna. Ovviamente c'è anche un interesse, un interesse di natura economica. È indubbio che una persona, la cui vita affettiva e di amore funziona, sia una persona che consuma di meno, nel senso deteriore del termine "*consumare*," quindi *sostituire un oggetto di gratificazione*. Esiste, quindi, un interesse del sistema consumistico, esito negativo del capitalismo e, in questo senso quindi Gemma, durante lo scorso incontro, aveva sicuramente ragione. Chiaramente, uno stato di conflitto porta a rompere le situazioni, anche tra marito e moglie e , di questo, i figli ne risentono in tutti i modi. Qui, faccio l'esempio *dell'inserimento delle macchinette nelle scuole*: i ragazzi sono costantemente schiavi. C'è una *questione d'induzione di bisogni e di soddisfazione*. Esistono dei diritti legati ai bisogni, sia femminili sia maschili, la cui tutela induce, e questo è l'aspetto critico, a credere di far soddisfare una serie di bisogni profondi che, in realtà, mantengono e alimentano il problema. Non c'è più l'idea che io faccio violenza perché l'oggetto che possedevo, non lo possiedo più, ma, addirittura, hanno creato l'idea che chi è di fronte a me deve soddisfare dei bisogni personali.

Alice, 16 anni, liceo Tasso:

Ci tenevo a porre l'accento su un altro aspetto che ho riscontrato spesso tra le mie amiche.
Posso fare l'esempio di questa mia amica fidanzata. Il suo ragazzo pretende che lei non esca di casa, anche solo per vedere le sue amiche, vietandole, paradossalmente, di fare cose normalissime. Lei accetta questa situazione, anzi, convince se stessa che questa cosa sia giusta, che lui sia buono, che questo sia una forma di amore e che quindi debba continuare a stare con lui. Ci si potrebbe chiedere: "Perché non lo lascia? Perché non trova un altro ragazzo"? Ho visto che c'è molta paura nel compiere quest'azione; la paura che lui, una volta finita la relazione, possa tornare ed essere ossessivo. C'è sì la paura, ma, al contempo, accettando questo tipo di rapporto, le donne accettano la violenza.
Volevo anche soffermarmi sul fatto che oggi ci sono tutti questi videogiochi, pieni di violenza, che, paradossalmente, rendono quest'ultima normale, non solo nel momento del gioco.
Per quanto riguarda la questione delle *eroine,* credo sia necessario far riferimento alla questione dell'istruzione.

Irene, 15 anni, liceo Tasso:

Volevo parlare degli *ambienti in cui la violenza si sviluppa*, perché quest'assemblea non è molto eterogenea; alcuni vengono dallo stesso ambiente, che comunque è una parte borghese di Roma. Altri sono invece, come me, un po' dei "fuorisede". Mio padre è del sud dell'Italia, della Calabria, e sono stata educata come una donna libera; posso dire di esser diventata una femminista più grazie a mio padre, che grazie a mia madre. Posso dire, però, che se fossi stata educata da mio zio, sarei stata una ragazza totalmente diversa; vedo i miei cugini e cugine, e v il rapporto che hanno con i propri genitori, quasi reverenziale, un rispetto diverso, strano, del padre verso le figlie: "ti voglio bene e per questo non puoi uscire la sera".
Secondo me è esistono ancora delle *situazioni di cultura patriarcale*. Magari a Roma, nel nostro ambiente, nella mia casa, tra i miei amici, non esistono più. Non ho mai conosciuto, ad esempio, un fidanzato come quello di cui ha parlato Alice. Però è necessario rilevare come in altre realtà, riprendo l'esempio delle mie cugine, le ragazze, il più delle volte, si sentono lusingate dall'avere accanto un ragazzo protettivo, geloso; pensano che questi atteggiamenti si traducano in amore. A mio avviso, la situazione è un po' paradossale.

Ludovica, frequenta il terzo anno di Giurisprudenza:

Io volevo spostare l'attenzione su un altro tema: *qual è il rapporto tra società e individuo e quanto la società formi l'individuo e viceversa.*
Io riporto sempre la mia esperienza: quando sono stata in Paraguay, ho notato che non ci sono modelli culturali imposti da terzi, dalla televisione, dai libri e videogiochi, che lì, ovviamente, non hanno; vivono all'interno della loro *piccola tribù*, se così si può chiamare, la loro piccola realtà, formata da una decina di case in cui tutti sono vicini.
Sorgono, così, delle domande: "Perché, in questa realtà, nonostante l'assenza d'imposizioni esterne, esistono forme di violenza di donne e uomini nei confronti di donne, di mariti ma anche delle madri nei confronti dei figli? Questa cattiveria, questo male a che punto è insito nella natura umana e quanto imposto da una coercizione che esiste? Basti pensare a tutta la storia degli anni '90, o a una poetessa, Silvia Plath, morta suicida, perché oppressa da questa realtà maschilista, tipica della metà del novecento. Quanto l'uomo effettivamente produce male, perché insito nella sua persona? A proposito di quest'argomento, a me viene in mente il libro "Il signore delle mosche"; parla di un'isola in cui tutto

può essere realizzato, in cui dei bambini, che per antonomasia rappresentano l'innocenza e la purezza, generano violenza e malvagità.
L'idea che mi sono fatta è che sicuramente da una parte ci sono dei modelli imposti da cui chiunque può consapevolmente fuggire, soprattutto nella società contemporanea dei social media, che sì impongono un modello, però consentono anche di informarsi su molte questioni. Dall'altra parte è innegabile che la violenza generi violenza; a tal proposito mi è venuta in mente una lettera che ho letto su internet in cui una donna ha deciso di suicidarsi per sfuggire alle minacce e alle violenze delle milizie. Non si può dire che l'esercito abbia dei modelli imposti, ma in un clima di violenza, secondo me, si genera altrettanta brutalità.

Chiara, liceo classico:

Mi volevo ricollegare a quello che aveva detto Ludovica per quanto riguarda la società che cerca di imporci dei modelli e delle maschere.
Fin da quando siamo piccoli e facciamo lezione a scuola ci chiedono: "'qual è il tuo modello, che sia tu maschio o femmina?". Citando Pirandello, nella vita si possono incontrare tantissime maschere e pochi volti. Io credo che bisognerebbe insegnare, anche nelle scuole, a saper scindere questi modelli, o, comunque, a imparare a non avere o indossare delle maschere. A mio avviso, ci sono pochi ragazzi che si nascondono dietro *il volto e la maschera del maschio forte e supereroe*; è raro incontrarli. Quindi, bisognerebbe semplicemente non seguire il branco che va dietro un determinato modello, ma crearsi una propria coscienza senza bisogno di emulare.

Interviene il Presidente Giuliano Amato:

Vorrei dire qualcosa che non è venuta fuori oggi e questo m'incuriosisce.
L'insicurezza, figlia anche di una stagione storica in cui "l'uccisione del padrone ha ucciso il padre", ha naturalmente generato la maschera. L'uomo forte non ha bisogno di cercare la maschera del medesimo, lo è. Egli parte dal mito terrificante che fa coincidere la forza con la violenza. La forza, però, è una virtù e non sente il bisogno di violenza.
Noi abbiamo questa *creatura maschia,* tendenzialmente insicura. Frutto di quest'ultima è, secondo molti, l'omosessualità, intesa come rifugio. L'omosessualità è cresciuta in questi anni, forse semplicemente perché non è più considerata una malattia, come per anni si era cercato di sostenere; si tratterebbe di una possibile propensione sessuale determinata da una certa determinazione genetica e cromosomica. La scelta legata a questa fuga nel rifugio dell'omosessualità, nascerebbe dalla convinzione per cui *senza quella maschera io non posso instaurare un rapporto con una donna.* Mi chiedo se voi abbiate mai sintetizzato o incontrato questa tesi.
C'è una tesi del *Presidente della Commissione dei Diritti Umani*, il Filosofo Petri, che sostiene una *relazione tra omosessualità e non violenza*: l'omosessualità porta alla non violenza.

Interviene il Prof. Sergio Ventura:

Vorrei chiarire l'accezione di questo verbo "crescere" o comunque di verbi che richiamano l'idea di un "contagio". In questa terminologia, c'è, indirettamente, un nuovo modo di parlare di una *malattia* o del *frutto di una reazione psicologica.* Sembra che "si diventi" omosessuale. In realtà, le attuali tesi scientifiche parlano di una *naturale omosessualità maschile e femminile.*

Risponde Matteo:

Parlando di omosessualità, oltre alla crisi dell'autorità, oserei dire che viviamo anche una *crisi della mediazione* a tutti i livelli. Il fatto che l'amore eterosessuale presupponga un riconoscimento delle differenze, mentre l'amore omosessuale si basa su un'identità "immediata", mi fa riflettere molto sul fatto che negli ultimi decenni sia cresciuta esponenzialmente la *manifestazione dell'omosessualità come fenomeno* inteso come *relazionalità che s'inverte.*

Risponde Eugenio:

Ma se si vede l'omosessualità come *fuga da una maschera*, poi quanto è difficile identificare la violenza di coppia all'interno di una coppia omossessuale? Come s'identifica?

Francesco, 16 anni:

Io volevo ragionare su un altro fatto di cronaca che è avvenuto nel mio quartiere, nella periferia di Roma, ossia il suicidio di un ragazzo della nostra età, quattordici o quindici anni, omosessuale.
Volevo ragionare su questo fatto per capire come e cosa abbia spinto questo ragazzo a compiere un gesto così estremo, quello di sacrificare la propria vita.
Questo ragazzo si è gettato dal quinto piano del palazzo accanto al mio. In molti, ignoranti sicuramenti, affermavano: "eh, se l'è cercata perché omosessuale" oppure "se l'è cercata perché aveva una mente instabile, insicura".
Volevo, quindi, capire perché si genera questa insicurezza nell'animo umano, anche dal punto di vista sociale e politico, in Italia. *La bravura, nel senso meschino del termine, dell'uomo violento, è stata quella di nascondere il proprio interesse "cattivo" dietro l'emancipazione femminile.* Siamo arrivati a un punto in cui è comune dire e pensare: "la donna è emancipata, io mi sono nascosto dietro a questo bellissimo e nobilissimo gesto, a parità di diritti, per poi fare questi gesti meschini".
Io penso che, come si diceva prima, per l'Italia sia necessario un cambio di autorità, ma per cambiare quest'ultima sarebbe meglio prima modificare l'educazione e l'istruzione.
È necessario porsi un quesito perché penso sia difficile per chiunque andare avanti dopo aver subito una violenza.: "Di chi è la colpa? Dell'educazione dei genitori e della società oppure è colpa del contesto? È un fatto naturale, o c'è qualcuno dietro?"
Penso, per concludere, che si sia registrato un regresso nella società italiana; la mancanza di un'autorità forte ha causato non solo insicurezza e paura, ma anche una società che non riesce più a definirsi tale.

Francesco, laureato in filosofia e ora musicista:

Mi era venuta in mente una prima cosa da dire rispetto al tema del *rifugio nell'omosessualità.* A me sembra, in base alle mie conoscenze ed esperienze personali, che questo rifugio nell'omosessualità sia delle donne. Di fronte a questa crisi del maschio, chi si rifugia in relazioni omosessuali, prima dei maschi, sono le ragazze.
Mi sembra che si tenda molto a confondere il tema della nostra crisi culturale, che riguarda tutto, dal concetto di cos'è buono e cos'è cattivo, cosa è di qualità e cosa non lo è, con il problema della violenza di genere. Questo perché siamo in un mondo talmente tanto vario che ci si presentano, a mio parere, delle associazioni mentali tra eventi e cose che magari a noi sembrano contraddittorie o correlate ma che di fatto non sono così. Se una ragazza ha come modello o come idolo, per esempio, una Belèn Rodríguez, oppure addirittura una pornostar, possiamo dire che questa ragazza è vittima di una violenza di genere oppure no?

Sto cercando di capire se siamo in una società più violenta nei confronti delle donne rispetto al passato, oppure alla fine non è così?
Ho percepuito che Si parla di un sacco di cambiamenti di prospettiva, si è parlato di relazioni superficiali che onestamente sono sempre esistite e ci saranno sempre, non ci sarà mai un discorso culturale che ci potrà impedire cose che avvengono all'ordine del gg. Non credo ci sia una correlazione tra la società in cui viviamo oggi e il fatto che le persone non riescano a trovare l'amore della loro vita o la relazione perfetta da consacrare per l'eternità.
Abbiamo affrontato tanti dibattiti oggi, ma secondo me manca il punto preciso su cui affrontare l'argomento della violenza di genere e sulle donne.

Interviene il Presidente Giuliano Amato:

I tanti cambiamenti che sono intervenuti durante gli anni, le ragioni nuove e diverse, tutto questo si innesta in qualcosa che accompagna la storia dell'umanità da millenni. In realtà quello che quello che ha colpito noi è che i cambiamenti che sono avvenuti non hanno posto fine a questo, ma in un modo o nell'altro, lo rinnovano nelle conseguenze magari. È stupefacente questa cosa qui, è la cosa più continua nella storia dell'umanità.

Risponde il prof. Massimo Pieggi:

Forse numericamente ci potrebbe essere qualcosa che sfocia anche in omicidio, mi viene in mente il termine "femminicidio" che risale giuridicamente a 7-8 anni fa. Questo me lo pongo un po' come quesito, a memoria, anche ritornando agli anni ottanta- novanta, quando ero un ragazzo giovane, non si sentisse così spesso nella cronaca. Forse un aspetto di differenza potrebbe essere proprio questo, e anche l'altro , come diceva il presidente, che oggi siamo in una società in cui , dal punto di vista dei diritti civili, almeno formalmente proclamati, la tolleranza e il politicamente corretto dovrebbe essere. Basta guardarsi alcuni sketch di trasmissioni comiche, a partire da 'Drive in', che passavano negli anni ottanta e novanta, certe battute nei confronti dell'omosessualità piuttosto che non, o anche nei confronti diciamo anche nella differenza di genere, vanno assolutamente sdoganate e considerate normali.
Oggi, così come in tanti altri ambiti, a partire dall'ecologia, ci stupisce di più perché dovremmo essere in un tempo di tolleranza, di uguaglianza, almeno formale. E poi si, l'altro aspetto che colpisce, ma forse in questo caso bisognerebbe effettivamente andare a verificare i dati, sul fatto numerico della violenza che sfocia in uccisione, per motivi che possano essere definiti *di femminicidio.*

Ragazzo:

Volevo introdurre un altro tema, strettamente legato a questo discorso, che riguarda il *senso di colpa* che permea, e che ha permeato per gran parte del novecento, la società occidentale. Questo processo nasce, ad esempio, dalla negazione dei diritti fondamentali, dagli omosessuali, dalle donne, dalle classi sociali più svantaggiate o dal colonialismo. Quest'ultimo può essere accostato a una sorta di violenza: il "paese colonizzatore potente" esercita una vera e propria violenza sul paese colonizzato traducendosi in massacri, stupri di massa, o anche semplicemente in una depredazione delle ricchezze del suolo, boschive o minerarie del paese stesso. Questo processo si è sviluppato principalmente dopo il secondo dopoguerra e, probabilmente, ha raggiunto il suo apice nel '68. Da quel punto ci siamo trovati di fronte ad uno spartiacque: da un lato abbiamo la lotta armata, che si svilupperà per tutti gli anni settanta per finire, poi, nei primi anni ottanta, e qui mi ricollego all'intervento del Cardinal Ravasi in cui ha sottolineato che la violenza, esercitata dai paesi colonizzatori, genera altra violenza. Dall'altro lato,

invece, abbiamo: il *concetto di un noi,* assente in un paese colonizzatore, quello di un *noi potente* , infine, un *voi poveri colonizzati*. Si tende sempre di più a racchiudere in un insieme tutta la società.
A questo punto ho la percezione che *noi viviamo in un'epoca che ha superato questo senso di colpa*, *anche tenendo conto della distruzione del concetto di un noi.* Ci sono molte polarizzazioni nella società di adesso, mi viene in mente, ad esempio, la polarizzazione della società, cosiddetta occidentale, e di quella islamica.

Interviene il Presidente Giuliano Amato:

Quando terminerete, impostatevi un futuro ben saldo, perché noi dovremmo portare questo spettacolo, che abbiamo fatto per noi stessi, a un'audience più ampia di vostri colleghi. Dovremmo scegliere quelli di voi che introducano in modo da sollecitare una discussione più ampia.
Sul sito del *Cortile dei Gentili*, c'è un mio saggio, intitolato "Le culture dei settant'anni della Repubblica", dove rispondo esattamente alla domanda che mi ponevi, sul "che cosa abbiamo fatto per meritarci questo". Quindi la risposta la rinvio a quello.
Sto leggendo, inoltre, un romanzo in cui l'autore è capace di trasformare le figure in sentimenti, e in questo traccia la distinzione tra eros e amore come protagonista, perché il *sensibile lui* sa che la desidera, e considera questo *innamoramento consapevole* per cui una volta avuta la getterà. E lei, che è molto interessata a lui, lo percepisce e, dunque, si snoda questo rapporto formidabile. Meglio di Harry Potter!

Risponde il ragazzo:

Volevo esprimere la mia opinione sulla questione della *violenza all'interno delle coppie omosessuali.*
Ricordo un'analisi statistica, condotta da un'equipe inglese o tedesca, da cui è emerso:

1. tanto nelle coppie eterosessuali, quanto in quelle omosessuali, è presente la violenza su vari livelli, psicologico, fisico o verbale.
2. non esiste oggi una violenza 70-30 o 30-70, ma delle *violenze 50 e 50*, cioè su diversi livelli ma egualmente problematici.

Per quanto riguarda, invece il *tema dei femminicidi*, di cui parlava prima il professore, dagli novanta a oggi, in realtà, sono molto diminuiti; sono rimasti stabili in alcuni periodi e diminuiti molto in altri. Possiamo quindi semplicemente dire che molti giornalisti hanno fatto carriera su quello e, con il fatto che oggi che ci sono i social network, qualunque cosa può diffondersi molto rapidamente. Questo per dire che un singolo femminicidio ha una risonanza molto maggiore rispetto ai cento di dieci anni fa. Comunque il fenomeno era molto più presente nella *cultura* degli anni ottanta e novanta *del delitto d'onore* rispetto a oggi, dove i numeri vanno dai novanta ai cento; a volte sono descritti numeri molto più alti, ma non sono veri.
L'aspetto interessante attiene alle coppie omosessuali su come la violenza sia presente anche nei loro rapporti. Queste coppie, infatti, tendono ad avere degli atteggiamenti molto simili a quelli delle coppie eterosessuali.
L' ultima riflessione che vorrei esporre riguarda la questione delle maschere. Secondo me parlare della possibilità di poter abolire le maschere è impossibile, perché *la società funziona per convenzione e per segni*, quindi, pensare di volere eliminare totalmente le maschere, pensando ad un confronto più diretto tra due individui, è impossibile. I segni contraddistinguono le persone e possono essere completamente diversi da quelli che fanno parte, ad esempio, delle società asiatiche o oceaniche.

Padre Laurent:

Hai sottolineato una cosa che ha rimarcato anche il ministro Orlando con noi durante un evento sui carcerati. Si parlava della *questione della narrazione*. Il senatore Manconi, mi ha chiesto se non era possibile

creare una *cellula di veglia sulle narrazioni nei giornali e nei social media* per capire come questi favoriscono i populismi. Narrando in modo sbagliato le cose, amplificano reazioni superficiali da parte della gente, che poi va a votare persone incapaci di governare. È un problema importante su cui soffermarsi.
Vi ringrazio di cuore per il vostro contributo: è bello sentire le vostre argomentazioni e m'impressiona molto la vostra capacità di parlare in modo vivace, sincero e profondo.
Chiudo con questa parabola tibetana che usa spesso il Cardinal Ravasi quando parla del "*Cortile dei Gentili",* forse alcuni già l'hanno sentita. Si racconta la storia di un uomo che attraversa il deserto. Ha fame, sete e durante il suo cammino, in lontananza, scorge una forma inquietante. Ha paura; potrebbe essere un'animale feroce. Ha paura ma non può scappare, dunque, abbassa gli occhi e continua a camminare. Poi a un certo punto, alza gli occhi e vede meglio questa forma e capisce che si tratta di un uomo, ma questo potrebbe essere anche un brigante. Ha ancora paura ma non può scappare. Continua ad avanzare, e quando sente che la forma si trova davanti a lui, alza gli occhi e riconosce suo fratello, che non aveva visto da anni.
Le paure nascono quando uno non guarda lo sguardo dell'altro. Noi, nei nostri Cortili, facciamo in modo che si possano incontrare sguardi tra persone diverse, che hanno convinzioni totalmente differenti. Nel dialogo con l'altro è possibile scoprire chi è l'altro e, allo stesso tempo, scoprire chi sei.
Riflettevo sulla questione dell'omosessualità, in particolar modo sulla ricerca nell'altro, nel proprio simile, della propria identità: se sono in crisi d'identità, c'è anche il fatto che la società nella quale vivo mi mette in crisi, e quindi non so più chi sono. È vero che questa è la grande domanda dell'umanità, della filosofia (lo *gnosis seauton* di Delphi), conosci te stesso.
Dunque, aiutateci a continuare questa riflessione e ad avere risposte, sia filosofiche sia culturali.

Prof. Sergio Ventura *saluta i ragazzi e invita quelli che hanno partecipato a questo incontro e a quello precedente a formare un gruppo di lavoro organizzativo del prossimo evento.*

Prof. Sergio Ventura:

Ci vuole sicuramente un forte impatto fenomenologico e seguire due linee: una di taglio sociologico e politico, quindi contestuale, tutti i vari problemi che ci sono e le varie cause, legate più alla crisi culturale. L'altra linea riguarda tutto il tema del femminicidio, che è metafisico: bisognerebbe individuare nell'evento una persona che sappia dire qualcosa di sapienziale, teologico e profondo sul problema del male e della malvagità, senza banalizzare il tema, che incrocia il rapporto natura/cultura. La confusione di cui parlava Francesco è il livello metafisico del problema. Ci vogliono due livelli: uno che è l'impatto emotivo, poi un'analisi sociologica e psicologica, e poi anche forse qualcuno che discuta sulla questione del male.
Proviamo a creare un evento su come si fa cultura, su come si fa a tirare fuori quello su cui abbiamo ragionato nei due incontri.